

# Lucky Luciano

Charles "Lucky" Luciano era per l'anagrafe Salvatore Lucania, nato nel paese di Lercara Friddi, vicino al capoluogo siciliano, l'11 novembre 1897. Nel 1907 la famiglia di Luciano si trasferì a Lower Manhattan, dove suo padre Anthony trovò lavoro in una fabbrica di letti d'ottone. Charles si avviò ben presto sulla strada del crimine, tanto che nel 1916 venne già arrestato con l'accusa di vendere droga, il primo di una lunga serie di arresti subiti nel corso del decennio successivo per reati che andarono dall'aggressione violenta allo spaccio di stupefacenti, dal possesso di armi al contrabbando di liquori. Molti di questi suoi incontri con la legge si verificarono in seguito alla feroce lotta da lui condotta per il controllo sulla famigerata banda dei Five Points.

Nel 1918, Luciano si trovò per caso a dare il via a un'associazione che era destinata a durare mezzo secolo e che lo avrebbe reso il criminale più potente del mondo.

Alla fine di ottobre di quello stesso anno, era impegnato nel mondano compito di pestaggio di una delle sue prostitute (mentre un nervoso Bugsy Siegel, all'epoca quattordicenne, lo stava a guardare con un temperino in mano). Via via che le grida della donna si diffondevano giù in strada, furono sentite da un giovane chiamato Meyer Lansky, che fece irruzione nella casa, corse su per le scale, spalancò la porta, colpì Luciano alla nuca e separò il gangster dalla donna. Alle calcagna di Lansky c'erano i poliziotti di New York, che arrestarono debitamente tutti i presenti. Nel cellulare della polizia, Lansky e Luciano attaccarono discorso e ben presto scoprirono di avere grandi argomenti di reciproco interesse. Lansky era allora il ragazzo prodigio della banda di Lepke e Gurrah, che controllava gran parte dello spaccio di eroina a New York.

Ciò accadde poco prima che Lansky convincesse Luciano che l'eroina fosse la merce perfetta per il mercato nero: era facile da contrabbandare, forniva l'opportunità di monopolizzare il mercato e rendeva profitti enormi. L'entrata di Luciano nel racket degli stupefacenti lo estraniò dagli altri padrini della mafia siciliana, che avevano decisamente evitato il traffico di droga, non per chissà quali scrupoli morali, ma perché ritenevano potessero inimicarsi inutilmente la polizia.

Il 16 ottobre 1929, i vecchi capi rapirono Luciano, lo portarono in un magazzino del New Jersey, lo appesero per i polsi a una trave, gli chiusero la bocca con del nastro isolante, lo picchiarono con una mazza, gli tagliarono la gola, lo pugnarono con un punteruolo da ghiaccio e lo lasciarono lì, credendolo morto. I gangster non ne controllarono i segni vitali, commettendo un errore che si rivelò poi fatale, perché Luciano riuscì a liberarsi e ben presto iniziò a esigere la sua implacabile vendetta.

Nel corso dei quattro anni successivi Luciano, Lansky e i loro soci eliminarono più di settanta capi della vecchia guardia e allestirono un cartello del crimine che Lansky sosteneva fosse stato ricalcato sul modello della Standard Oil Trust di John D. Rockefeller. Il consiglio di amministrazione dell'impresa comprendeva Lepke, Gurrah, Luciano, Lansky, Siegel, Abner "Longie" Zwillman, Vito Genovese, Dutch Schultz e Joe Adonis. Lansky una volta si vantò del fatto che il loro impero della criminalità fosse "più grande della US Steel".

Come si addice ai costruttori di imperi economici, Lansky e Luciano volevano ordine e desideravano impedire qualsiasi scontro inopportuno e sanguinoso con la legge; a questo scopo, allestirono un sistema politico di tangenti e bustarelle ad ampio raggio. A New York City la distribuzione di mazzette veniva supervisionata da Frank Costello, che il Senatore Estes Kefauver ribattezzò il "Primo Ministro" del crimine. Il duo cercò anche di stabilire un deposito off-shore per le loro operazioni di traffico di eroina, e Lansky si recò ripetutamente a Cuba agli inizi degli anni '30 per cercare di raggiungere un accordo con Fulgencio Batista, il dittatore che godeva dell'appoggio statunitense. Il patto garantì al

cartello del crimine il monopolio sul gioco d'azzardo all'Avana, oltre ad assicurare ai gangster che le loro partite di eroina, raffinate a Marsiglia, potevano essere scaricate e depositate a Cuba in attesa di venire distribuite negli Stati Uniti. In cambio, metà dei profitti dei casinò andavano a Batista e ai suoi compari.

L'uomo che, Lansky prima e Luciano in seguito, scelsero per gestire il gioco d'azzardo e gli interessi del traffico di droga a Cuba per conto del cartello era Santos Trafficante, un gangster di origine siciliana che viveva a Tampa. Trafficante e suo figlio, Santos Jr., diventarono intimi amici di Batista. Anni dopo, la Cia chiese aiuto a Santos Jr. per uccidere Castro e far tornare Cuba all'ambiente decadente simil-Mahagonny<sup>3</sup> dell'era Batista.

A New York, Luciano non rinunciò ai suoi interessi nella tradizionale attività della prostituzione, ma semplicemente vi aggiunse un nuovo tocco imprenditoriale: si assicurò che le sue prostitute fossero tutte eroinomani, pagandole con dosi diluite della stessa sostanza stupefacente. Le prostitute drogate venivano costrette a ritmi di lavoro frenetici, a tal punto che quando il Procuratore Distrettuale di Manhattan Thomas E. Dewey iniziò a mettere gli occhi su Luciano, le donne erano più che disponibili a testimoniare contro di lui.

Temendo il giro di vite di Dewey, lo psicotico Dutch Schultz, un luogotenente di Luciano, suggerì di far assassinare l'accusatore che aveva bandito tale crociata. Luciano e Lansky sentirono giustamente che questa mossa sarebbe stata incauta dal punto di vista politico, e ordinarono invece di uccidere Schultz, lasciando ironicamente campo libero a Dewey per sbarazzarsi di Luciano. Le prostitute raccontarono tutto a Frank Hogan, il cui stile suadente e quasi sacerdotale negli interrogatori gli fece guadagnare il soprannome di "Padre Hogan".

Nel 1936, gli uomini di Dewey arrestarono finalmente Luciano a Hot Springs, in Arkansas. Durante il processo il procuratore, le cui ambizioni politiche erano forti, giorno dopo giorno finì su tutte le prime pagine dei giornali, e riuscì ad assicurarsi la condanna del boss criminale con non meno di sessantadue capi d'accusa per estorsione. Luciano si beccò una dura condanna a cinquant'anni e, dietro la precisa raccomandazione di uno psicologo del carcere (che sottolineò il suo carattere violento e i suoi trascorsi con la droga) fu condannato all'isolamento nel penitenziario più brutale di New York, Dannemora, dove diventò il detenuto n. 92168.

Nel frattempo era scoppiata la Seconda guerra mondiale e gli Stati Uniti erano entrati nel conflitto a fianco della Francia e dell'Inghilterra. La marina statunitense aveva buone ragioni per essere preoccupata: tra il 7 dicembre 1941 e il 28 febbraio 1942, gli alleati avevano perso settantuno mercantili al largo della costa atlantica, affondati da sottomarini tedeschi. I servizi segreti alleati credevano che molte delle perdite fossero il risultato di riuscite operazioni di spionaggio da parte dei nazisti, i quali avevano monitorato le navi dal momento della partenza da New York. Da alcune prove emerse che gli U-boot venivano riforniti proprio al largo della costa atlantica. L'Office of Naval Intelligence (il servizio segreto della marina americana) allestì una filiale a New York, guidata dal capitano Roscoe McFall, quarantunenne veterano della marina. McFall aveva ricevuto l'incarico dal Contrammiraglio Arthur Train, capo dell'ONI, con l'ordine di garantire a ogni costo la sicurezza dell'area portuale di New York City. "La situazione dell'intera zona era una questione che destava grandi preoccupazioni a livello ufficiale", disse McFall. "Le informazioni concernenti un possibile sabotaggio nel porto di New York da parte di agenti nemici, e le informazioni concernenti attività sovversive tra coloro che lavoravano come scaricatori, stivatori e altri operai simili rivestiva un grande interesse per la Naval Intelligence. Inoltre, l'ONI era fortemente interessato a ottenere informazioni riguardo a eventuali agenti nemici fatti sbarcare sulla costa".

La squadra di McFall a New York comprendeva il comandante Charles Haffenden, che guidava un'unità investigativa chiamata B-3, e il tenente Anthony Marzullo, avvocato ed ex aiutante del Governatore di New York Thomas Dewey, che era un esperto della Sicilia. Nel dicembre 1941, McFall ordinò a Haffenden e a Marzullo di elaborare una strategia per procurarsi l'aiuto di personaggi della malavita di New York. Il capitano disse poi: "servirsi di informatori legati alla criminalità costituiva un rischio calcolato che io mi assunsi in qualità di funzionario di distretto responsabile dell'intelligence". Nel giro di pochi mesi, vennero coinvolti nell'operazione di controspionaggio più di 150 funzionari dell'ONI, che il gruppo definì "la squadra dei furetti". "Il corpo di spionaggio in quanto tale non è un dipartimento di polizia", spiegò in seguito Marzullo. "La sua funzione è prevenire. Per prevenire, bisogna avere un sistema e il sistema nel suo ambito e raggio d'azione deve comprendere qualsiasi mezzo che possa impedire al nemico di assicurarsi aiuto e assistenza da altri. Dicendo 'qualunque mezzo', includo anche il cosiddetto 'mondo della malavita'".

Il compito dell'ONI diventò piuttosto pressante il 9 febbraio 1942, quando la nave statunitense Normandie, riattrezzata in modo da poter viaggiare a velocità di crociera tale da sfuggire all'assalto dei sottomarini tedeschi, affondò tra le fiamme al molo sul fiume Hudson. Anche se poi venne fuori che l'affondamento della Normandie fu con ogni probabilità dovuto a un incidente, all'epoca venne fortemente sospettato il sabotaggio. Dopo questo disastro, McFall diede istruzioni ai suoi funzionari di servirsi della polizia di New York e degli uffici del Procuratore Distrettuale, affinché li aiutassero a stringere contatti con la malavita.

Il 7 marzo, McFall e Haffenden si recarono al primo di una serie di incontri con il Procuratore Distrettuale di Manhattan Frank Hogan e con il suo vice titolare della sezione racket, Murray Gurfein. Hogan assicurò ai funzionari dell'ONI la sua piena collaborazione e si offrì di trasmettere loro tutti i suoi dossier sulle figure di punta della malavita della città (Hogan, a lungo collaboratore di Thomas Dewey, aveva contribuito a far mettere dietro le sbarre Lucky Luciano nel 1936, con l'accusa di sfruttamento della prostituzione). Haffenden, ora responsabile del reclutamento per conto dell'ONI, disse di essere interessato a qualcosa di più di una semplice rete informativa per garantire la sicurezza del porto. Chiese a Hogan se fosse stato possibile arruolare capibanda della criminalità affinché agissero da sorveglianti nella supervisione degli informatori. Il procuratore disse che questo non avrebbe dovuto costituire un problema, proprio perché i capi mafiosi erano tendenzialmente risolti antifascisti, dato che Mussolini aveva sistematicamente eliminato i loro cugini italiani.

Gli uomini della marina espressero anche la propria preoccupazione riguardo all'affidabilità delle informazioni riservate prodotte dalla mafia.

Hogan li rassicurò dichiarando che la minaccia di una persecuzione selettiva e di altre misure punitive li avrebbe fatti rigare diritto.

Il vice di Hogan Murray Gurfein (trent'anni dopo, in qualità di giudice federale, avrebbe poi dovuto giudicare il New York Times nel caso dei Pentagon Papers)<sup>2</sup> suggerì di avvicinare Joey "Socks" ("Calzini") Lanza, allora incriminato per estorsione. Lanza, un luogotenente di Luciano, controllava il mercato del pesce di Fulton e lo United Seafood Workers Union (Sindacato dei Lavoratori del pesce). Si era guadagnato la sua incriminazione per la sua abitudine di richiedere mazzette ai lavoratori del mercato del pesce e ai membri del sindacato, oltre che per le percosse inferte a chi si rifiutava di pagarlo. Lanza aveva una lunga serie di condanne, con arresti per accuse di cospirazione, furto con scasso, aggressione e omicidio; il funzionario responsabile della libertà vigilata lo considerava un "ricattatore spietato". Questo non costituì un impedimento per la marina, che cercò comunque di rintracciarlo.

Il 26 marzo, Gurfein e Haffenden organizzarono un incontro con Lanza presso la suite di Haffenden all'Astor Hotel, dove chiesero aiuto al gangster per estirpare spie e sabotatori dai moli di Brooklyn.

Lanza replicò prontamente al Procuratore e alla spia della marina dichiarando tutta la sua disponibilità: "sono con voi al 100%", disse, "voglio porre fine a tutti quegli affondamenti".

Tuttavia, Lanza si rivelò essere soprattutto un gran chiacchierone. Dopo svariate settimane, il picciotto aveva fornito ben poco ad Haffenden, in quanto a informazioni utili. Il suo intervento più significativo consistette nel rifornire le spie della marina di tessere del sindacato, in modo che potessero gironzolare per i moli sotto copertura. Avanzò anche un suo personale suggerimento: l'operazione di controspionaggio avrebbe potuto ricevere un contributo decisivo procurandosi l'appoggio del grande boss. E chi sarebbe mai costui, chiese Haffenden, "Lucky Luciano", replicò Lanza: "è l'uomo che fa schioccare la frusta su tutto il mondo della malavita".

Tra il 1936 e il 1942, per tre volte Lucky Luciano tentò di ottenere clemenza o la possibilità di libertà vigilata, sempre prontamente rifiutata, ma quando arrivò il suggerimento di Joey Lanza all'uomo dell'ONI Haffenden, la sorte di Luciano cambiò improvvisamente.

La Naval Intelligence tastò inizialmente il terreno con il maggiore gangster d'America tramite lo stesso avvocato di Luciano, Moses Polakoff, un ex pubblico ministero federale e a sua volta veterano della Naval Intelligence della prima guerra mondiale, che da allora aveva mantenuto stretti contatti con la marina. Polakoff, a quanto si disse, aveva incassato una parcella di 100.000 dollari per le prestazioni offerte nel processo di Luciano del 1936, somma gigantesca per l'epoca.

Polakoff disse ad Haffenden e al Viceprocuratore Distrettuale Gurfein che sarebbe stato felice di aiutare la marina in tutti i modi possibili, e immaginava che Luciano avrebbe fatto lo stesso. Polakoff aggiunse, in maniera significativa, che "se Luciano avesse fatto un onesto sforzo per essere d'aiuto, avrebbero dovuto ricordarselo in un momento successivo". Tuttavia, disse l'avvocato, c'era un problema. Dichiarò di non conoscere personalmente così bene il boss da potergli riferire questo tipo di offerta, ma annunciò di conoscere l'intermediario perfetto, qualcuno "il cui patriottismo, o affetto per il nostro paese, a prescindere dalla sua reputazione, era di primissimo ordine". Polakoff stava parlando di Meyer Lansky.

Così, l'11 aprile 1942, Haffenden, Gurfein e Polakoff incontrarono a colazione Lansky da "Longchamps", un ristorante sulla 58esima Ovest a Manhattan. Questi disse di essere disponibile ad avanzare la proposta a Luciano, ma suggerì che il gangster avrebbe potuto essere molto più disposto a collaborare se fosse stato trasferito dai rigori di Dannemora a una struttura di reclusione molto meno austera. L'Office of Naval Intelligence inviò prontamente una lettera al sovrintendente delle carceri di New York, John A. Lyons, chiedendo che Luciano venisse trasferito a una "struttura migliore", dove avrebbe potuto essere interrogato da funzionari della marina e da "altri". In un memo dell'ONI si legge che "l'Ufficio della Divisione Intelligence richiese il trasferimento di Charles "Lucky" Luciano dalla prigione di Clinton (Dannemora) al carcere di Great Meadows, in modo che potesse essere più facilmente accessibile [...] Siamo stati informati del fatto che in seguito vennero stabiliti contatti con Luciano, e che la sua utile influenza su altre fonti criminali ha permesso una collaborazione con la Naval Intelligence".

Il 12 maggio, Luciano venne trasferito a Great Meadows, una prigione relativamente nuova fuori Albany. Lyons gli concesse l'autorizzazione a incontrare Lansky e permise che gli incontri avvenissero senza le consuete procedure di sicurezza usate per i visitatori, come l'obbligo di registrare le impronte digitali o la presenza di una guardia. John Lyons, sovrintendente delle carceri, disse di aver fatto volentieri queste concessioni a Luciano, fosse anche "per salvare la vita di un solo soldato americano su una sola nave americana".

Il 17 maggio, Lansky e Polakoff si recarono in treno a Great Meadows e trasmisero a Luciano la richiesta di collaborazione avanzata dalla Naval Intelligence. Lansky in seguito riferì che inizialmente il boss era riluttante ad accettare la proposta, tanto che accondiscese solo a condizione che l'accordo

restasse segreto. "Aveva un mandato di espulsione accluso alla sua documentazione", disse Lansky. "E non voleva che la sua collaborazione con il governo statunitense venisse resa nota, perché nel caso fosse stato deportato e rimpatriato in Italia, avrebbe potuto essere linciato. Temeva molto la violenza fisica".

I funzionari dei servizi segreti non ebbero alcun problema nel soddisfare la richiesta di segretezza di Luciano, dato che essi stessi avevano il massimo interesse a non dare risalto alla cosa.

In incontri successivi, Lansky e Luciano definirono l'organizzazione tecnica di quello che la marina era così desiderosa di avere: un preciso ordine della mafia al mondo portuale affinché collaborasse con lo sforzo antisabotaggio.

Luciano disse a Lansky di contattare Johnny "Cockeyed" ("Occhio di gallo") Dunn, boss dei moli sull'Hudson e uomo forte di Luciano presso l'International Longshoremen's Association (ILA, Associazione Internazionale degli Scaricatori portuali); i fratelli Camarda, signori supremi dell'area portuale di Brooklyn; Mikey Lascari, compagno d'infanzia di Luciano che gestiva le operazioni nel New Jersey; Frank "The Hands" ("le mani") Costello, l'accollito politico di Luciano; Albert Anastasia, l'Amministratore Delegato della Murder, Inc.<sup>1</sup>, che si sarebbe preoccupato di rimettere in riga chiunque passasse il segno. "Tu vai", disse Luciano a Lansky, "e fai il mio nome, nel frattempo io farò girare la voce fuori e non avrai difficoltà".

Nel corso delle settimane successive, ci fu un andirivieni costante di capi mafiosi alla prigione di Great Meadows, per ricevere istruzioni personali da Luciano. I visitatori, personalmente approvati dal Sovrintendente Lyons, comprendevano Lanza, Costello, Joe Adonis e Bugsy Siegel. La frase usata dal sovrintendente per giustificare tali visite era: "così il detenuto può contribuire allo sforzo bellico".

Nel frattempo, Lansky si incontrava con Haffenden e altri funzionari della Naval Intelligence presso il loro quartier generale all'Astor Hotel, mettendo a punto l'opera di infiltrazione di agenti della Naval Intelligence nei docks e nei sindacati che operavano là. Era un periodo in cui venivano spediti in Gran Bretagna e in Nord Africa carichi speciali di materiale bellico per la già programmata invasione europea. La marina era preoccupata non solo dalle possibili azioni di sabotaggio, ma anche dai blocchi e dagli scioperi, in particolare dagli sforzi organizzativi di Harry Bridges, il sindacalista di origine australiana strettamente legato al Partito Comunista che aveva guidato lo sciopero generale del porto di San Francisco nel 1934.

Il Dipartimento di Giustizia stava freneticamente cercando di espellere Bridges, quando questi riapparve nella East Coast nel 1942, mentre faceva la spola tra Boston e New York e incoraggiava gli operai portuali ad abbandonare l'ILA, ormai in mano alla criminalità, per unirsi al suo International Longshoremen and Warehousemen's Union (Sindacato degli Scaricatori e Magazzinieri).

Non certo per l'ultima volta, si assistette a una confluenza di interessi tra organizzazioni criminali e dei servizi segreti, volta a schiacciare i sindacati radicali. Vedremo come la stessa storia si ripeterà a Shanghai e nell'Italia e nella Francia del dopoguerra: spalleggiando cartelli crimine-droga e sopprimendo movimenti o sindacati politici indipendenti, la Cia e i suoi antenati non hanno mai esitato, neppure per un momento, a fare causa comune con i criminali. Prendete l'affabile conversazione che ebbero Haffenden e Joey "Socks" Lanza nel 1942, quando si preoccupavano delle attività organizzative di Bridges, il cui nome in codice era Brooklyn Bridge. La conversazione telefonica venne intercettata dal Procuratore Distrettuale di Manhattan Frank Hogan, che a sua volta stava tenendo d'occhio l'attività di collaborazione tra la Naval Intelligence e la criminalità organizzata.

Haffenden: "Che mi dici di quella cosa sul Brooklyn Bridge?". Lanza: "Niente da dire".

Haffenden: "Non voglio guai al porto nei momenti cruciali". Lanza: "Non avrai nessun guaio, ci penserò io. Ti chiamerò, ci terremo in contatto". Haffenden: "Ok, Socks".

Lo sciopero di Bridges in programma al porto venne debitamente disperso dai sicari della mafia, sotto la supervisione di Lanza e di Albert Anastasia, un uomo che Luciano descrisse come "disposto a uccidere chiunque egli pensasse che lo facesse infuriare". Quando Bridges apparve a una manifestazione a New York poche settimane dopo, Lanza gestì personalmente la situazione. "Ebbi uno scontro con lui", ricordò Joey Lanza. "Gli ele suonai di santa ragione, e tutto finì lì". Tra il 1942 e il 1946, ci furono ventisei omicidi insoliti di sindacalisti e lavoratori portuali, presumibilmente assassinati e gettati nel fiume dalla mafia, che lavorava in collusione con la Naval Intelligence.

Se si dovesse tracciare un bilancio per stabilire chi, tra servizi segreti e criminalità, beneficiò maggiormente di questa alleanza, si scoprirebbe che furono i gangster a trarne un più grande profitto. In primo luogo, l'accordo si rivelò fatale per le sezioni locali delle organizzazioni oneste e dei sindacati di sinistra della costa orientale, oltre che per l'ILA, devastata dalla criminalità e dalla corruzione. I trionfi dell'intelligence non furono sempre così netti. L'operazione meglio riuscita fece interrompere le visite del Senatore David Walsh del Massachusetts a quella che egli curiosamente descrisse come "una casa con una cattiva fama". Lo stabile in questione era un bordello maschile sull'East River, di proprietà di un tedesco americano che aveva simpatia per Hitler e il Terzo Reich. Lansky disse ad Haffenden del posto frequentato da Walsh, e il nome del senatore immediatamente gli suonò familiare: ricordò che infatti quel Walsh faceva parte della commissione del Senato che svolgeva funzione di controllo sull'operato della marina. Al senatore venne quindi detto in maniera discreta di cercare i suoi piaceri in uno stabile più patriottico (e il buon politico senza dubbio ritenne necessario votare per l'aumento dei finanziamenti navali per il resto della sua carriera senatoriale). Poco dopo, venne fatta irruzione in quel bordello, dove furono arrestati il proprietario e tre agenti nazisti con l'accusa di spionaggio, e vennero loro inflitte condanne a vent'anni di prigione.

La marina poté rivendicare un più consistente colpo dei servizi segreti, in Sicilia. Nel gennaio 1943, Winston Churchill e Franklin Delano Roosevelt si incontrarono a Casablanca per pianificare l'invasione dell'Europa meridionale. La Sicilia venne scelta come punto di attacco iniziale, anche se questa decisione comportava dei problemi: gli alleati erano infatti completamente sprovvisti di cartine, tavole con l'indicazione delle maree, localizzazione dei punti d'attracco e altre informazioni topografiche di questo tipo.

In Sicilia erano di stanza 400.000 uomini delle truppe dell'Asse e, anche se si sapeva della presenza di partigiani filo-alleati, le informazioni su di loro erano piuttosto nebuloze. L'Office of Naval Intelligence diede istruzioni al comandante Haffenden affinché interrogasse immigrati recenti dalla Sicilia, cosa che egli fece, ancora una volta con l'assistenza di Luciano, il quale affidò la questione a Joe Adonis. Adonis, che il Senatore Estes Kefauver chiamò "il gangster più sinistro di tutto il gruppo", radunò centinaia di siciliani perché fossero interrogati dagli ufficiali dell'ONI Paul Alfieri e Anthony Marzullo, oltre che dal cartografo dell'ONI George Tarbox. Da questi colloqui vennero prodotti più di 5.000 dossier, copie dei quali vennero inviate a chi stava pianificando l'invasione. Tarbox realizzò anche dozzine di carte ingrandite in cui si mostravano strade, passi di montagna, porti e riferimenti di potenziali simpatizzanti.

Fu a questo punto che Haffenden iniziò ad accarezzare l'idea che Luciano venisse inviato in Sicilia in avanscoperta prima dell'invasione, "per contattare gli abitanti del luogo e convincere detti abitanti a sostenere lo sforzo bellico statunitense". Redasse un progetto dettagliato da presentare al Governatore di New York, Thomas Dewey, per ottenere la grazia per Luciano, far sì che il gangster venisse provvisto di questi documenti e venisse inviato in Portogallo, e da lì in Sicilia. La proposta passò di mano in mano fino ad arrivare al Segretario della Marina, che bocciò prontamente il progetto: Luciano avrebbe dovuto attendere a Great Meadows per altri tre anni.

Nel giugno 1942 era stato istituito l'Office of Strategic Services (OSS) con lo scopo di coordinare la gestione della raccolta di intelligence militare a livello centrale, assumendo in ciò un ruolo superiore ad ogni altra analoga struttura già esistente nelle forze armate americane. Non tutti all'OSS erano convinti dell'utilità di questa alleanza con Cosa Nostra: particolarmente ostile all'idea era il maggiore George Hunter White, capo delle operazioni di controspionaggio dell'OSS negli Stati Uniti. White conosceva bene molte delle bande mafiose, dai tempi in cui lavorava come agente del Bureau of Narcotics and Dangerous Drugs (BNDD; Ufficio Narcotici e Droghe Pericolose). Aveva cercato spie e potenziali voltagabbana in seno al Progetto Manhattan, il programma americano per la produzione della bomba atomica. Inoltre, si occupava anche della ricerca di sovversivi all'interno dello stesso OSS, che si ritrovava cuciti addosso due acronimi piuttosto beffardi: "Oh, So Social" e "Oh, So Socialist" ("Oh, così sociale", "Oh, così socialista", NdT), in riferimento sia alla sua impostazione in stile Georgetown University, sia a quella delle sue reclute di sinistra come Norman O. Brown ed Herbert Marcuse.

Per ottenere migliori risultati nelle sue indagini, White aveva lavorato con scienziati dell'OSS su un "siero della verità" da utilizzare negli interrogatori. All'epoca la droga più efficace, elaborata agli inizi degli anni '40 nei laboratori dei servizi segreti all'Ospedale di St. Elizabeth, era una forma concentrata di marijuana che induceva il soggetto in esame a "essere loquace e disponibile a rivelare informazioni". Messo al corrente dell'accordo dell'agenzia con la mafia, White, che in seguito sarebbe passato a gestire alcuni dei più scellerati progetti di sperimentazione di stupefacenti effettuati dalla Cia, intravide nei nuovi soci dell'OSS un'eccellente possibilità di testare la droga su cavie umane. Alla fine del maggio 1943, White organizzò un incontro con Augusto Del Gracio, uno degli scagnozzi del re del crimine di New York, Lucky Luciano. White offrì a Del Gracio sigarette che contenevano tabacco misto a un concentrato di THC, derivato dalla marijuana. Con grande interesse dell'ufficiale dei servizi, il suo interlocutore parlò a ruota libera descrivendo la logistica del traffico di eroina gestito da Luciano. A un certo punto, Del Gracio sottolineò a White: "qualsiasi cosa faccia, non usi mai niente di quello che le sto dicendo": il sicario, avendo a sua volta assassinato molte spie e delatori, era ben consapevole del destino che era loro riservato.

In una seconda seduta, White aumentò il livello tossico di THC a tal punto che Del Gracio perse completamente i sensi per due ore. White lasciò le sedute soddisfatto per l'efficacia del suo "siero della verità", ma assolutamente contrario alla collaborazione tra OSS e mafia, dopo aver sentito da Del Gracio quale fosse il raggio d'azione globale della rete allestita da Luciano. Esortò prontamente il capo dell'OSS Bill Donovan a prendere le distanze dalle gang criminali; Donovan si dichiarò d'accordo con lui, e l'OSS passò gran parte delle sue operazioni di spionaggio in Italia e in Sicilia all'Office of Naval Intelligence, che a sua volta si stava aprendo alla mafia per evitare azioni di sabotaggio a New York. La decisione non andò giù a Max Corvo, che fu tagliato fuori dai suoi contatti all'interno della Sicilia e venne costretto a stare a guardare in Nord Africa, mentre la Settima Armata di Patton raggiungeva le spiagge di Gela e Licata con l'assistenza degli agenti dell'Office of Naval Intelligence.

Con la prima ondata di truppe alleate, nel 1943, partirono anche numerosi ufficiali istruiti dagli informatori passati attraverso il filtro Haffenden-Luciano; erano guidati dal tenente Paul Alfieri. Poco dopo lo sbarco, Alfieri strinse contatti con esponenti della mafia siciliana, che lo portarono al quartier generale del Comando Navale Italiano e lo aiutarono a compiere un raid notturno che fruttò mappe con l'indicazione dei campi minati, cifrari e dettagli dei luoghi in cui erano dispiegate le truppe dell'Asse. Questo fu certamente un trionfo. È difficile dire quanto contribuì effettivamente al successo dell'invasione, ma si può comunque affermare con certezza che la mafia siciliana ottenne enormi vantaggi dalla collaborazione. Centinaia di mafiosi vennero rilasciati dalle prigioni, e nell'allestire la

struttura dell'autorità civile in tutta l'isola gli alleati assegnarono la carica di sindaco a dozzine di capimafia, compreso don Calogero Vizzini. I comandanti alleati si spinsero fino al punto di nominare don Calò colonnello onorario; egli restituì il favore servendosi del suo potere per eliminare i suoi rivali e distruggere copie della sua pesante fedina penale.

Lo storico siciliano Francesco Renda scrive, nella sua dettagliata storia dell'invasione, che "era impossibile che gli alleati non vincessero, e le persone ancora in possesso delle proprie facoltà mentali, capaci di pensare e decidere con la propria testa, trassero le debite conclusioni. [...] Il meccanismo della contaminazione mafiosa nell'amministrazione dell'isola e nel Governo Militare Alleato si autoalimentò in maniera tutto sommato spontanea, anche perché non incontrò alcun ostacolo da parte dei vari ufficiali degli Affari Civili (Civil Affairs Officers, funzionari alleati che affiancarono le autorità civili)".

L'ufficiale chiave responsabile di questo trionfo della criminalità, che avrebbe offuscato la Sicilia per due generazioni successive, era il capo del Governo Militare Alleato (AMGOT; Allied Military Government) per l'Italia meridionale e la Sicilia, il colonnello Charles Poletti, ex Vicegovernatore di New York. Data la sua familiarità con le questioni della Grande Mela, era difficile che questi fosse all'oscuro del passato poco pulito dell'uomo che scelse come suo interprete, Vito Genovese, che era stato il responsabile del racket del gioco d'azzardo e degli stupefacenti allestito da Luciano a New York fino al 1936, quando si allontanò dalla città per sfuggire all'incriminazione per l'omicidio dei gangster rivali, Willie Gallo e Ferdinand "The Shadow" ("l'ombra") Boccia. Quando Genovese partì per Napoli, Luciano diede istruzioni a Lansky affinché si assicurasse che "Vito sbarcasse con le sue gambe".

Conoscendo l'inimicizia di Mussolini nei confronti di Cosa Nostra, Genovese arrivò in Italia con un dono appropriato per il Duce, sotto forma di 200.000 dollari in contanti. L'amicizia tra Mussolini e Genovese, con un così opportuno incentivo, fiorì letteralmente, al punto che i due pranzavano spesso insieme e Mussolini faceva domande a Genovese per approfondire la sua conoscenza della cultura americana, in particolare i film. Già nel 1942, tuttavia, Genovese lavorava come agente della società Luciano-Naval Intelligence costituendo un legame importante tra le spie della marina e i capimafia della Sicilia occidentale, in particolare don Calò. Quando Poletti (che Luciano in seguito descrisse come "un nostro buon amico") arrivò a Napoli per insediarsi come capo dell'AMGOT, Genovese lo accolse con un regalo: una Packard del 1939.

Don Vito sfruttò pienamente la sua posizione al fianco di Poletti per incrementare il volume delle sue operazioni al mercato nero di Napoli, servendosi dei camion militari alleati (in collaborazione con don Calò) per contrabbandare olio d'oliva, zucchero e altre merci fuori dai porti alleati in Sicilia, portando così avanti proprio quell'opera di sabotaggio per reprimere la quale l'ONI si era rivolta alla mafia.

Orange Dickey, un ex agente dell'FBI che lavorava per l'esercito statunitense indagando sulle attività del mercato nero in Italia, svolse un'inchiesta sulla ditta Genovese-don Calò, arrestò il primo e lo fece rispedire a New York per essere processato. In seguito alla morte (avvenuta per aver assunto "abbastanza veleno da uccidere otto cavalli") del principale testimone contro di lui, Genovese venne prosciolto, e da quel momento in poi ebbe un enorme successo, diventando ancora una volta il capo del traffico di droga di Luciano a New York e, in definitiva, il gangster principale e più sanguinario della città.

L'8 maggio 1945 (V-Day, giorno della vittoria alleata in Europa), Moses Polakoff presentò una petizione al Governatore Thomas Dewey in cui chiedeva clemenza per Luciano, a motivo "dell'aiuto di valore, sostanziale e importante reso alle autorità militari statunitensi, le cui informazioni e azioni hanno dichiaratamente fornito un grande contributo alla guerra". La petizione di Polakoff comprendeva anche una lettera del comandante Haffenden, che descrisse con fervore il ruolo patriottico svolto da Luciano: "posso affermare con sicurezza che la maggior parte delle informazioni riservate elaborate

nella campagna di Sicilia va direttamente attribuita al gran numero di siciliani raggiunti grazie ai contatti di Charles 'Lucky' Luciano".

Polakoff aveva anche richiesto una lettera di sostegno all'ex Procuratore Distrettuale Murray Gurfein, in quel momento diventato colonnello dell'OSS. Con grande disgusto di Polakoff, Gurfein inviò soltanto una lettera del genere all'attuale Procuratore Hogan, chiedendo che venisse resa pubblica solo se la Naval Intelligence avesse dato la sua approvazione. Naturalmente, l'ONI voleva che la questione restasse debitamente segreta.

Il 3 dicembre 1945, la Parole Board (Commissione per la revisione della pena) dello Stato di New York votò all'unanimità per concedere la clemenza a Luciano, con l'unica condizione che venisse estradato in Italia. Questa mossa fu possibile perché, a differenza di suo padre e dei suoi fratelli, il boss non aveva mai acquisito la cittadinanza americana. Dewey prese in esame la questione per un mese, durante il quale ricevette i consigli di tre personaggi chiave della scena politica, nonché suoi amici: Il Segretario della Marina James Forrestal, John Foster Dulles e l'uomo dell'OSS Allen Dulles. Il 3 gennaio 1946, Dewey dichiarò di concordare con la decisione dell'ente giudiziario e commutò la sentenza, sottolineando ufficialmente: "dall'entrata degli Stati Uniti in guerra, l'aiuto di Luciano è stato richiesto dalle forze armate, allo scopo di indurre altri a fornire informazioni concernenti un possibile attacco nemico. Sembra che egli abbia collaborato in tale sforzo, anche se il vero valore delle informazioni fornite non è chiaro".

Il 9 febbraio, un'allegria folla di gangster confluì sul piroscampo mercantile Laura Keane, sul quale era stato portato Luciano dopo il suo rilascio da Great Meadows. A levare bicchieri di champagne e a mangiare aragoste c'erano Frank Costello, Joe Adonis, Mikey Lascari e Meyer Lansky, che aveva premurosamente portato con sé due valigie per Luciano, una contenente vestiti e l'altra un milione di dollari in contanti. Quando il boss arrivò in Italia, fu accolto da una banda riccamente vestita con divise rosse, bianche e blu che suonò "The Stars and Stripes Forever".

Dopo essersi stabilito a Napoli, Luciano in breve riprese in mano le attività del mercato nero abbandonate da Vito Genovese; era un'impresa redditizia. Uno dei suoi subalterni in seguito disse che "compravano un quintale di grano direttamente dalle autorità governative per 2.000 lire e lo rivendevano sul mercato nero per 15.000". Stabili anche legami d'affari con don Calò in Sicilia, allestendo un gran numero di società di copertura, compresa una fabbrica di dolci, una ditta di forniture ospedaliere e un'impresa di esportazione di frutta. I gangster si impegnarono persino in compravendite di beni immobili con la Principessa Anna di Francia. Luciano non fu l'unico mafioso a venire espulso: nel corso dei cinque anni successivi, più di 500 gangster di origine italiana lo avrebbero seguito facendo ritorno nel paese natale. Questi criminali avrebbero poi costituito il nucleo centrale della forza lavoro usata da Luciano per la sua speculazione affaristica più importante: la ristrutturazione del suo impero globale della droga.

L'eroina continuava ancora a essere la merce essenziale del giro. All'inizio, Luciano fu in grado di procurarsene un rifornimento quasi illimitato e a poco prezzo da una fonte legale, la società Schiapparelli, gigante del settore farmaceutico con sede a Milano. Il boss ne comprò 200 chili, la fece trasportare a Cuba, dove venne lavorata e quindi contrabbandata a Miami e a New York. Le operazioni cubane avvenivano sotto la supervisione di Santos Trafficante e di suo figlio Santos Jr.

Luciano era così affascinato da Cuba che visitò l'isola nel 1947, convocando lì un incontro della direzione nazionale del suo impero del crimine. A questa riunione, cui parteciparono Genovese, Lansky, Anastasia, Trafficante e Sam Giancana, vennero elaborate le strategie logistiche della nuova rete di diffusione dell'eroina e vennero ultimati i piani per colpire Bugsy Siegel. Quando la notizia arrivò alle orecchie di Harry Anslinger, capo del Bureau of Narcotics and Dangerous Drugs (BNDD), lo zar della droga convinse Fulgencio Batista che la presenza di Luciano all'Avana sarebbe stata fonte

di grande imbarazzo pubblico per il dittatore appoggiato dagli Usa. In un rapporto del BNDD dell'epoca si sottolineava che Luciano aveva reso "Cuba il centro di tutte le operazioni internazionali legate agli stupefacenti".

Ansliger fece anche pressione sul governo italiano per eliminare le vendite legali dell'eroina Schiapparelli, che, alla fine, si interruppero nel 1950. Luciano era comunque preparato a questa eventualità, tanto da aver già preso contatti con Sami El-Khoury, un mercante d'oppio libanese. El-Khoury, che usava il denaro del boss per mettere a tacere la polizia e gli agenti della dogana in Libano, importava l'oppio grezzo coltivato sull'altopiano anatolico della Turchia, a Beirut, dove veniva lavorato e trasformato in morfina base. Dal Libano, la morfina veniva portata in nave ai laboratori di eroina di Luciano in Sicilia e, in seguito, a Marsiglia. La droga veniva poi trasportata a Cuba, spesso all'interno di arance di cera, ognuna delle quali poteva contenere 120 grammi di droga.

L'indulgenza che le autorità dimostrarono nei confronti della rete di narcotraffico allestita da Luciano non venne meno negli anni '50. Anche se Ansliger inviò numerosi agenti del BNDD (in particolare Charles Siragusa) a tormentare il boss seguendo ogni sua mossa in Italia, questi non riuscirono mai a incriminarlo ufficialmente. Infatti, fino al 1956 non ci fu neppure un arresto dei gangster ai vertici del giro dell'eroina, anche se una volta Siragusa riuscì persino a beccare il grande capo con quasi mezza tonnellata di eroina già pronta per essere spedita all'Avana.

La marina osservò con trepidazione la rinascita del gangster come signore e padrone del crimine mondiale. Quando iniziò a trapelare alla stampa la voce del ruolo svolto dall'ONI nell'ottenere il suo rilascio di prigioniero (Walter Winchell in realtà avanzò l'ipotesi che Luciano fosse in lizza per la prestigiosa Medal of Honor del Congresso), la marina si affrettò a nascondere le proprie tracce. Agli archivisti dell'Office of Naval Intelligence venne detto di "raccolgere e distruggere bruciando" tutti i documenti e le cartine prodotti durante la collaborazione Luciano/Naval Intelligence. Agli agenti che erano stati coinvolti nelle operazioni venne detto di negare qualsiasi relazione con il gangster. Obbedendo a questi ordini, nel 1948 il capitano McFall disse al New York Post che il boss non aveva contribuito in alcun modo allo sforzo bellico.

Quindi, nel 1950, l'avversario di Thomas Dewey nella contesa elettorale per il posto di governatore, il Deputato Walter Lynch, lo accusò di aver intascato tangenti da Luciano. L'accusa venne subito seguita da un servizio sulla rivista Time in cui si citava una presunta dichiarazione dello stesso Luciano, che millantava di aver elargito 75.000 dollari al Partito Repubblicano per il suo rilascio da Dannemora. Sia Luciano sia Lansky in seguito respinsero queste affermazioni, e il secondo arrivò persino a commentare, in modo alquanto sinistro, che i reporter citavano erroneamente il boss a proprio rischio e pericolo. Quando vennero pubblicamente rese note le dichiarazioni del comandante Haffenden che confermavano l'associazione tra Luciano e gli agenti dell'ONI, la marina cominciò a calunniare l'ufficiale, avanzando con alcuni l'ipotesi che fosse mentalmente squilibrato e con altri quella che avesse forse dato il via a una società illecita con la mafia durante gli anni '40, cercando in questo modo di pararsi le spalle.

Nel 1951, nel corso delle udienze sul crimine organizzato presiedute da Estes Kefauver, politico populista del Tennessee, si tentò di fare luce sulla vicenda. La mafia non avrebbe mai parlato e i funzionari della Cia (che parlavano per conto dei loro predecessori dell'OSS) e dell'Office of Naval Intelligence negarono qualsiasi relazione con Luciano avvenuta in tempo di guerra. Quindi arrivò la bizzarra accusa del Senatore Louis Cioffi, un democratico, il quale dichiarò all'Assemblea Generale dello Stato di New York ad Albany che Luciano aveva corrotto Dewey con una tangente da 300.000 dollari.

C'erano numerosi motivi per sospettare che la marina avesse diffuso le insinuazioni contro Dewey, sia per far perdere le proprie tracce sia per rispondere all'attacco del governatore, viste le critiche da lui

lanciate ai servizi segreti durante la competizione presidenziale contro Truman, nel 1948. Ironicamente, gli attacchi di Dewey alla politica estera del suo avversario furono cesellati ad arte dai suoi consiglieri segreti, John Foster Dulles e il Segretario della Marina James Forrestal. Quando Truman apprese delle manovre segrete di Forrestal con Dewey, al Segretario venne detto che i suoi giorni nell'Amministrazione erano ormai contati. Nel suo ultimo giorno da esponente del governo, sedette per ore alla sua scrivania in stato di simil-trance, mormorando che i rossi, i gangster e gli ebrei lo avevano fatto fuori. Forrestal finì i suoi giorni nel Bethesda Naval Hospital. Il 22 maggio 1949, mentre trascriveva una traduzione dell'Aiace di Sofocle, prese il suo pigiama e tentò di impiccarsi da una finestra aperta. Il tessuto si spezzò di schianto e lui cadde da un'altezza superiore ai 36 metri, trovando la morte.

Nel 1954, dato che le insinuazioni contro Dewey aumentavano in un crescendo continuo, il Commissario Speciale per le Indagini di New York William Herlands avviò un'inchiesta sulla vicenda. Herlands inviò mandati di comparizione ai capi della mafia, a esponenti dell'ufficio del Procuratore Distrettuale di Manhattan e del Dipartimento Penitenziario di New York. Scoprì centinaia di ore di conversazioni registrate tra le spie militari e i leader della criminalità, quindi andò a cozzare contro un muro, rappresentato dalla marina degli Stati Uniti. L'Office of Naval Intelligence disse che avrebbe acconsentito a collaborare, ma a tre condizioni: non sarebbe stata consegnata alcuna informazione segreta; gli ufficiali della sicurezza della marina avrebbero potuto monitorare tutti gli interrogatori con ex agenti; il rapporto finale di Herlands non avrebbe potuto essere reso pubblico.

Il Direttore dell'Office of Naval Intelligence, il contrammiraglio Carl Espe, temeva, in maniera assolutamente giustificata, che la pubblicazione del rapporto Herlands "potesse arrecare danno alla marina" e "mettere a repentaglio operazioni di natura simile in futuro". In una lettera al Commissario, Espe scrisse: "sembrerebbe inevitabile che la pubblicazione di questo rapporto ispiri la diffusione di una raffica di storie a sfondo 'thriller' [...] È difficile indovinare anche solo dove possono fermarsi i pubblicisti fantasiosi e irresponsabili, nella loro ricerca frenetica di bocconi piccanti da dare in pasto all'opinione pubblica. È evidente che potenzialmente la vicenda potrebbe essere fonte di grande imbarazzo per la marina".

Herlands acconsentì alle richieste dei militari. Strappò a McFall, Alfieri, Marzullo e ad altri agenti della marina coinvolti nelle operazioni con Luciano delle deposizioni schiacciati. Rintracciò anche l'ex capo del programma di controspionaggio che allora viveva a Portland, in Oregon, il quale ammise che gli accordi con la mafia erano stati approvati ai massimi livelli del governo statunitense.

Il rapporto Herlands giungeva alla seguente conclusione: "le prove dimostrano che l'assistenza e la collaborazione di Luciano venne garantita dalla Naval Intelligence in base alle necessità, in continua evoluzione ed espansione, della sicurezza nazionale". L'investigatore mantenne la parola data: il rapporto venne consegnato alla marina e al governatore, ma non venne pubblicato. Il documento rimase quindi sepolto per vent'anni. Dopo la morte di Dewey, Rodney Campbell, che era stato scelto per sistemarne gli scritti, lo scoprì e, con l'approvazione degli eredi, scrisse un libro notevole sull'argomento, intitolato "The Luciano Project".

I trent'anni di smentite e di diffamazioni contro Dewey da parte della marina, tuttavia, si erano ormai cristallizzati nei giudizi convenzionali della stampa. Quella professionista della finzione che è Claire Sterling, nel suo libro del 1986 "Octopus" (La piovra) sul traffico di eroina della mafia siciliana, liquida la collaborazione Luciano-marina come una sorta di leggenda della criminalità. Anche se "Octopus" uscì dieci anni dopo la pubblicazione di "The Luciano Project", la Sterling non menzionò il rapporto Herlands, citando invece come fonte attendibile le smentite ufficiali pronunciate di fronte alla commissione Kefauver.

Ciò che è ormai innegabile ora è il fatto che le agenzie dei servizi segreti statunitensi fecero in modo che venisse rilasciato di prigione il signore della droga più in vista del mondo, gli permisero di ricostruire il suo impero, rimasero a guardare mentre si intensificava l'afflusso di droghe nei ghetti a maggioranza nera di New York e Washington, D.C., e mentirono a proposito di ciò che avevano fatto. La saga inaugurale delle relazioni tra spie americane e gangster stabili dei parametri che sarebbero stati riutilizzati dal Laos alla Birmania, da Marsiglia a Panama.

Nel 1962 Lucky Luciano morì per un attacco di cuore, che lo colpì all'aeroporto di Napoli; era lì per incontrare un produttore di Hollywood interessato a fare un film sulla sua vita. Poche settimane prima di morire, il padrino concesse un'intervista a un reporter dell'Associated Press, che gli chiese perché era stato fatto uscire di prigione. "Ho avuto la grazia per i grandi favori che ho reso agli Stati Uniti", disse il boss. Quindi sogghignò: "e perché, dopotutto, si sono resi conto che ero innocente".

\* \* \*

Fin dal momento della sua fondazione, la Cia ha mantenuto la stessa politica dei suoi progenitori, continuando a mettersi in affari con le organizzazioni criminali. Nel 1947 l'Agenzia sosteneva concretamente produttori di eroina a Marsiglia, in Birmania, in Libano e nella parte occidentale della Sicilia.

La Cia emise ufficialmente il suo primo vagito il 26 luglio 1947, dopo un periodo di gestazione durato più di un anno. Nell'autunno del 1944, il capo supremo dell'OSS Bill Donovan propose per primo a Franklin Delano Roosevelt la creazione di un Central Intelligence Service nel dopoguerra. Il Presidente era entusiasta dell'idea, ma morì senza intraprendere alcuna azione al riguardo. Mentre Harry Truman valutava l'idea di Donovan, due personaggi influenti fecero vigorosamente pressione affinché si respingesse qualsiasi progetto del genere. Il Direttore dell'FBI J. Edgar Hoover vedeva qualsiasi agenzia di questo tipo come una minaccia alla sua stessa organizzazione e si buttò a capofitto in un'abile campagna di contropropaganda. Gli amici di Hoover della stampa, come Walter Trowhan del Washington Times Herald, pubblicarono articoli per far apparire Donovan come "sul punto di creare un onnipotente servizio di intelligence, per spiare il mondo post-bellico e scrutare nelle vite dei cittadini nelle proprie case". Istigato da Hoover, Trowhan dipinse degli scenari sordidi (e non completamente privi di fondamento), con funzionari dei servizi segreti amanti del lusso che vivevano agiatamente, finanziandosi grazie alle tangenti intascate.

L'altro personaggio, tanto veemente quanto Hoover, era il Segretario della Marina James Forrestal. Già in preda alla paranoia, Forrestal diffidava dell'OSS, poiché lo riteneva un nido di criptocomunisti che avevano passato informazioni ai servizi segreti francesi e facevano mostra di una predilezione indecente per Chou En-lai e la rivoluzione comunista cinese. Forrestal esortò Truman a porre fine all'OSS e a riaffidare il controllo dello spionaggio all'Office of Naval Intelligence e al servizio segreto dell'esercito, il G2. Truman seguì il consiglio e, poco dopo la definitiva vittoria contro il Giappone (VJ-Day), firmò un secco ordine con cui informava il capo dell'OSS che la sua organizzazione, e in realtà anche lo stesso Donovan, erano ormai definitivamente tagliati fuori.

Il controllo sulla più multiforme organizzazione americana dei servizi segreti, che non aveva alcuna approvazione ufficiale da parte del Congresso e che era finanziata con fondi extra rispetto al bilancio ufficiale del Pentagono, passò nelle mani dell'Ammiraglio Sydney Souers, capo del Central Intelligence Group. Souers aveva prestato servizio nella Naval Intelligence durante la guerra ed era un uomo di Forrestal. In questo periodo, gli ufficiali dell'esercito statunitense e dello spionaggio della marina erano impegnati a reclutare spie naziste, uomini e scienziati delle SS, e a mettere sul libro paga del governo Usa mostri come Klaus Barbie. Un grande sostenitore dell'ingaggio di tali personaggi era George

Kennan, del Dipartimento di Stato. Kennan si oppose furiosamente al processo di Norimberga. In un memo indirizzato a Henry Leverich del Dipartimento di Stato (un funzionario che stava pianificando la ricostruzione economica tedesca del dopoguerra), Kennan scrisse: "che ci piaccia o no, i nove decimi di ciò che è forte, capace e rispettato in Germania si sono riversati proprio in quelle categorie che noi ora intendiamo epurare dal governo tedesco, vale a dire coloro che sono stati più che semplici membri simbolici del Partito Nazista".

In una lettera dello stesso periodo Kennan spingeva con urgenza John McCloy, l'Alto Commissario Usa in Germania, a rilasciare migliaia di criminali nazisti di guerra, perché "il livello di responsabilità relativa che tali inchieste potrebbero portare alla luce è qualcosa di cui io, in quanto americano, preferisco rimanere all'oscuro".

Nel 1947, stava diventando ormai chiaro per uomini come Forrestal e Kennan che era necessaria una nuova agenzia di intelligence fissa e ben finanziata, la quale avesse non solo la facoltà di raccogliere informazioni riservate, ma di organizzare la sovversione su vasta scala. Ciò che preoccupava maggiormente questi strateghi della guerra fredda erano le imminenti elezioni del 1948 in Italia, che avrebbero potuto tranquillamente far uscire vincente dalle urne una maggioranza comunista. Se si fosse persa l'Italia, disse Kennan, "la nostra posizione globale nel Mediterraneo, e forse anche in Europa, sarebbe [stata] compromessa".

Il National Security Act del 1947, redatto da un ambizioso giovane democratico, Clark Clifford, creò sia l'attuale struttura dell'Aviazione americana (Air Force) sia il Consiglio per la Sicurezza Nazionale, cambiò il nome del Dipartimento della Guerra trasformandolo in Dipartimento della Difesa e, in una sorta di ripensamento tardivo, fece magicamente apparire dal nulla la Central Intelligence Agency. Clifford in seguito affermò che nessuno prestò molta attenzione alla parte della legge che riguardava i servizi segreti. Forrestal testimoniò di fronte al Congresso dichiarando che lo scopo della Cia era analizzare le informazioni di carattere riservato e che tra le sue mansioni non sarebbero assolutamente state previste attività di spionaggio in patria. Nel giro di pochi mesi queste limitazioni operative erano già state abbattute, con Forrestal che per primo guidò la carica in tal senso.

Il National Security Act fu approvato in luglio. In settembre Forrestal stava già ordinando all'appena nominato Direttore della Cia, l'ammiraglio Roscoe Hillenkoetter, di dare il via alle operazioni segrete in Europa, Italia e Grecia. Hillenkoetter credeva che ciò oltrepassasse i limiti dei doveri previsti dell'Agenzia e richiese il parere del consulente legale di Langley, Lawrence Houston. Il 25 settembre 1947 Houston scrisse un memo, dicendo che persino considerati i termini volutamente vaghi in cui era stato enunciato il mandato fondante della Cia, non riusciva a trovare alcuna giustificazione per l'ordine impartito da Forrestal. Un Forrestal infuriato diede prontamente istruzioni a Houston di tornare a riflettere sull'argomento e fornire un parere migliore. Il consulente accondiscese debitamente alla richiesta, sostenendo che "se il Presidente ci desse le giuste direttive e il Congresso ci desse il denaro allo scopo, allora avremmo l'autorità amministrativa per intraprendere quelle operazioni segrete".

Così venne stabilito il modus operandi della Cia, che sarebbe stato adottato nei cinquant'anni successivi. Anche se Truman stava facendo pressione perché ci fossero operazioni segrete, la sua firma non apparve su alcun documento ufficiale; l'autorizzazione venne data dal Consiglio per la Sicurezza Nazionale. Non ci fu alcuno stanziamento da parte del Congresso, così i fondi giunsero da fonti private interne agli Stati Uniti, attraverso una rete di organizzazioni di copertura di privati, miliardari e imprese criminali.

L'intervento della Cia nelle elezioni italiane costituì il paradigma dell'azione poi intrapresa in tutte le operazioni successive. L'Agenzia si lanciò a capofitto in operazioni di propaganda, corruzione e ricatto in tutta l'Italia. "Il fatto che tale azione illecita (cioè la manipolazione delle elezioni del 1948) sia o meno anche immorale solleva una diversa questione", scrisse William Colby nella sua biografia,

pubblicata nel 1978. "Il criterio riguarda sia gli scopi sia i mezzi. Gli scopi che si intendono raggiungere devono risiedere nella difesa della sicurezza dell'agire statale, non nell'aggressione o nell'aumento di prestigio, e i mezzi utilizzati devono essere solo quelli necessari a portare a termine tale fine, non eccessivi [...] Questo parametro non può giustificare ogni atto di interferenza politica da parte della Cia fin dal 1947, ma lo fa certamente nel caso italiano".

L'alleanza con la mafia in Sicilia continuò a prosperare, mentre le elezioni si avvicinavano. Don Calogero e i suoi scagnozzi (compreso Giovanni, il cugino di Vito Genovese) diedero alla fiamme undici sezioni locali del Partito Comunista, organizzarono quattro attentati contro il leader comunista Girolamo Li Causi e aprirono il fuoco su una folla di lavoratori, che con le proprie famiglie stavano tranquillamente festeggiando il Primo Maggio a Portella della Ginestra, vicino a Palermo, uccidendo undici persone e ferendone cinquantasette. Uno dei massimi esponenti sindacali siciliani, Placido Rizzotto, fu ritrovato in fondo a una scarpatata con braccia e gambe legate e una pallottola in testa. Il suo assassino era Luciano Liggio, sicario ventitreenne di Lucky Luciano e don Calò. Durante questo periodo di terrore e sovversione con l'appoggio dalla Cia, la mafia siciliana uccideva da sola una media di cinque persone alla settimana.

Inizialmente, Cosa Nostra aveva avuto ambizioni politiche separatiste, tentando di rendere l'isola uno stato indipendente. L'Agenzia suggerì di abbandonare il programma separatista ufficiale, sottolineando quali grandi vantaggi avrebbero potuto ottenere i mafiosi dalle eventuali licenze speciali per le loro operazioni concesse grazie alla rete di protezioni politiche di un governo indulgente insediato a Roma. L'alternativa, molto meno desiderabile, sarebbe stata quella di un governo comunista centralizzato, assolutamente ostile alla mafia.

Mentre si avvicinava il giorno delle votazioni, don Calò convocò un incontro dei suoi luogotenenti, cui vennero date istruzioni di truccare le urne in tutta la Sicilia e di attingere ai propri conti finanziati dalla droga per distribuire denaro con cui corrompere i votanti. Questa precauzione si rivelò utile, considerata la grande popolarità dei comunisti che auspicavano la riforma agraria e la fine della corruzione. In tutta Italia, i comunisti avrebbero probabilmente ottenuto la maggioranza dei seggi all'Assemblea Costituente: lo stesso Colby (che ovviamente aveva buoni motivi per gonfiare le stime) ipotizzò una percentuale del 60% dei voti alle sinistre, senza il sabotaggio della Cia.

Il funzionario dell'Agenzia Miles Copeland scrisse, ventinove anni dopo, che se non fosse stato per la mafia i comunisti ora controllerebbero l'Italia, tanto era stata cruciale l'organizzazione criminale nell'assassinare i sindacalisti e nel paralizzare con il terrore il procedimento elettorale.

La Cia si era anche alleata con il Vaticano, a sua volta ancora immischiato nella sua alleanza di guerra con i nazisti. Esponenti della Chiesa fecero entrare di nascosto in Occidente criminali di guerra come Andrija Artukovic, l'uomo che aveva contribuito allo sterminio di migliaia di serbi in Croazia. Nascosto a Roma c'era anche un certo Walther Rauff, un nazista tedesco che aveva trascorso gli ultimi mesi di guerra a guidare un'unità di sterminio composta di uomini delle SS in tutta l'Italia, uccidendo con il gas circa 250.000 persone, principalmente donne e bambini ebrei. Il protettore di Rauff era il vecchio amico di Allen Dulles, Monsignor Giuseppe Bicchierai, che mise insieme una banda del terrore cui venne dato l'incarico di picchiare selvaggiamente i candidati di sinistra, disperdendo con violenza i comizi politici e intimidendo i votanti. Denaro, fucili e jeep vennero loro forniti dalla Cia.

Così si sviluppò l'occupazione americana segreta dell'Italia, tra attività criminali di estrema destra e dominio assoluto della mafia, che contaminarono la vita politica italiana per il mezzo secolo successivo.

I meccanismi di finanziamento della Cia (che le permisero di abusare del potere previsto dal suo documento costitutivo) arrivarono sotto forma di cospicue sovvenzioni di uomini d'affari americani, tra i quali Allen Dulles e Forrestal che fecero una colletta al Brook Club di New York, ottenendo

contributi da miliardari spaventati quali Arthur Amory Houghton, presidente della Steuben Glass, John Hay Whitney, proprietario del New York Herald Tribune, e Oveta Culp Hobby, proprietaria dello Houston Post. Era una tecnica che Oliver North, contravvenendo alla precisa volontà del Congresso, quarant'anni dopo seguì alla lettera. In più, i contributi delle imprese americane all'indebolimento della democrazia in Italia erano deducibili dalle tasse.

Dulles attinse anche dalle casse dell'oro nazista che aveva rubato nei giorni in cui lavorò per l'OSS in Svizzera durante la guerra, quando gestiva il Progetto Safehaven (Paradiso fiscale). Il denaro venne riciclato attraverso fondazioni private, pratica che divenne poi la procedura operativa standard.

#### Note:

Il testo riprodotto è stato interamente tratto da “**Il libro nero della polvere bianca- Droga: trafficanti, Cia e stampa**” di Alexander Cockburn e Jeffrey St. Claire (Trad. Silvia Maggi, titolo originale: Whiteout - The Cia, Drugs and the Press).

Alexander Cockburn è un esponente della sinistra americana, irlandese, solo dal 2009 è divenuto cittadino americano. E' un giornalista polemico e assai irruento, “cattivo” e sempre in contrasto con la politica imperialista americana, sia essa in Sud America, nel Kosovo, nel Golfo Persico o in Afghanistan. Ha due fratelli Andrew e Patrick, che svolgono il suo stesso lavoro, ma tutta la sua famiglia sembra essere formata da scrittori o giornalisti. Patrick, in particolare, è un giornalista affermato: suo l'articolo del 23 maggio 2007 apparso sull'*Independent* in cui rivelava di un neonato traffico d'oppio prodotto nel sud dell'Iraq.

Nato il 6 giugno 1941 in Scozia, passa la sua gioventù in Irlanda. Suo padre Claude, anch'egli giornalista, era stato denunciato come comunista addirittura da George Orwell (l'autore di 1984, La fattoria degli animali). Studia dapprima in Scozia e poi in un college a Oxford. Inizia la carriera di reporter e commentatore a Londra per trasferirsi successivamente negli Stati Uniti. Scrive regolarmente su *The Nation*, principale giornale della sinistra americana e sull'*Anderson Valley Advertiser*, ma alcuni suoi articoli sono apparsi anche sul *Wall Street Journal*, il *New York Press* e il *New Statesman*. Insieme a Jeffrey St. Clair produce *Counterpunch*, la più graffiante newsletter politica degli Usa. E' autore di numerosi libri.

<sup>1</sup> **Murder, Inc., Murder Incorporated o Brownsville Boys** erano i nomi dati dalla stampa dell'epoca dagli anni '20 agli anni '40 ad un gruppo di assassini assoldati dal crimine organizzato, ed in particolare da Cosa nostra americana. Fu voluta all'inizio degli anni '40 da Albert Anastasia boss della Famiglia Gambino, dal gangster di origine ebraica Lepke Buchalter, e da Joe Adonis. I membri di questo gruppo criminale erano prevalentemente di origine italiana, irlandese ed ebraica, ed erano inizialmente provenienti dai quartieri di Brooklyn *Brownsville*, *East New York* e *Ocean Hill*. Uno dei più famosi membri è senz'altro Frankie Carbo della Famiglia Lucchese.

I *killer* venivano pagati da un minimo di 1000 ad un massimo di 5000 dollari per ogni omicidio. I familiari stessi ricevevano degli indennizzi; inoltre, il Boss mandante dell'omicidio si faceva carico delle spese legali se il killer veniva accusato o arrestato. Furono alcuni *killer* appartenenti a Murder, Inc. ad uccidere il famoso boss Dutch Schultz nel 1935; Successivamente fu Frankie Carbo a uccidere Bugsy Siegel.